

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 5<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1967

(152<sup>a</sup> seduta, in sede redigente)

Presidenza del Presidente BERTONE

### INDICE

#### DISEGNO DI LEGGE:

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale » (2433)  
(Discussione in sede redigente e trasmissione all'Assemblea):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 2797, 2801, 2802
ARTOM . . . . .	2802
Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	2801
BOSSO . . . . .	2798, 2800, 2802
CENINI . . . . .	2799
RODA . . . . .	2799
TRABUCCHI, <i>relatore</i> . . . . .	2798, 2799, 2801, 2802

La seduta è aperta alle ore 9,55.

Sono presenti i senatori: Artom, Banfi, Bertoli, Bertone, Bonacina, Bosso, Cenini, Conti, Cuzari, De Luca Angelo, Fortunati, Franza, Gigliotti, Maccarrone, Magliano Terenzio, Maier, Martinelli, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari, Stefanelli e Trabucchi.

Intervengono il Ministro delle partecipazioni statali Bo e i Sottosegretari di Stato per le partecipazioni statali Donat Cattin, per le finanze Valsecchi Athos e per il tesoro Agrimi.

PELLEGRINO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione, in sede redigente, e trasmissione all'Assemblea del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale » (2433)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale ».

In seguito alle obiezioni sollevate dai senatori del partito liberale a che il disegno di legge, deferito alla Commissione in sede referente, passasse in sede deliberante, il Presidente del Senato, preso contatto con

gli interessati, ha stabilito, di comune accordo, che il provvedimento venga discusso in Commissione in sede redigente.

Data l'assenza del relatore senatore Lo Giudice, impedito, per le sue condizioni di salute, a poter, ancora per qualche tempo, prendere parte ai lavori della nostra Commissione, se non si fanno osservazioni il senatore Trabucchi svolgerà una breve relazione sul disegno di legge.

Dichiaro aperta la discussione generale.

**B O S S O**. Desidero fare una dichiarazione preliminare. Ho preso atto del passaggio del disegno di legge in sede redigente e credo che il senatore Artom si riterrà soddisfatto o per lo meno accetterà questo compromesso. Peraltro, in base al *fair play* sempre rispettato nella nostra Commissione dichiaro fin d'ora — anche nella eventualità che dovessimo essere assenti al momento della relativa votazione — la nostra opposizione alla richiesta di passaggio in sede deliberante dei disegni di legge riguardanti la Cogne, l'AMMI e l'EFIM.

**T R A B U C C H I**, *relatore*. Sostanzialmente questo disegno di legge (e su tale punto sarei d'accordo anche con il senatore Bosso) differisce molto dagli altri ricordati. Qui si tratta di aumentare il fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale in misura tale da poter permettere quell'attività di sviluppo che in via di massima, già anche attraverso la discussione sulla programmazione e attraverso altre varie occasioni, è stata accolta con il voto favorevole della maggioranza della Commissione, anzi vorrei dire della maggioranza del Senato.

Il fondo di dotazione dell'IRI ammonta esattamente a lire 494.041.261.410, e deriva non da una visione organica iniziale, ma da un continuo aumento in relazione a varie circostanze; e molto bene è chiarito come siamo arrivati a quella cifra nella relazione del senatore Pecoraro, cioè mediante utilizzo delle risorse dell'Istituto di due miliardi; successivamente mediante versamento dal Tesoro allo Stato di lire 299.011.261.400 al netto dei rimborsi per lire 1.368.738.590;

poi mediante trasferimento al fondo di debiti che esso aveva contratto verso il Tesoro per lire 19 miliardi; quindi per lire 4.620.000.000 mediante capitalizzazione di interessi dovuti al Tesoro; per lire 12.410 milioni mediante l'apporto di azioni di società del gruppo già di proprietà dello Stato e di crediti del Tesoro verso queste società; e ancora, per lire 79.500.000.000 mediante un debito dello Stato verso l'IRI, da estinguersi nei prossimi esercizi.

In pratica, quindi, si tratta di un fondo incrementatosi progressivamente per circostanze sulle quali è inutile indagare. È un fatto che l'IRI è ricorso per la sua attività ad operazioni di credito sia a breve termine sia obbligazionario, e a mutui. Comunque, nonostante tale istituto goda di notevole stima, è evidente che non può ricorrere all'infinito ad operazioni di credito a medio o a lungo termine, perchè deve esserci sempre una proporzione fra queste operazioni e il capitale iniziale. In caso contrario si sfalderebbe la struttura, che invece desideriamo si consolidi sempre più, degli Enti a partecipazione statale.

Così l'IRI oggi, in relazione alle iniziative che devono essergli attribuite e che sono riportate nella relazione previsionale programmatica del Ministro, e in relazione a quello che in gran parte è già stato anche discusso, ha bisogno di ulteriori finanziamenti, perchè se è vero che entro il 1970 già si è impegnato di fare degli investimenti, dei quali il principale è quello dell'Alfa Sud — ma non è il solo — è evidente che l'IRI ha bisogno di ricorrere al credito. Tra le grosse operazioni che l'IRI ha fatto in questi ultimi tempi, possiamo ricordare il complesso delle opere relative alle autostrade, certamente fra le più importanti, anche dal punto di vista dell'utilità; poi le operazioni inerenti alla sistemazione dei servizi telefonici, perchè l'assorbimento delle società concessionarie nel gruppo ha reso possibile l'ammodernamento che era richiesto dal servizio; l'ammodernamento del materiale volante dell'Alitalia, e infine l'azione relativa alle industrie meccaniche anche in riferimento alla possibilità della creazione dell'Alfa Sud.

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

152ª SEDUTA (15 novembre 1967)

Ora io non voglio dire che tutte le operazioni dell'IRI siano sempre del tutto economiche; comunque, oltre che organizzate economicamente, esse corrispondono alla necessità di sviluppo dell'economia italiana, e quindi vanno anche viste in relazione alla attività e alle necessità dello Stato, oltrechè come operazioni inerenti all'attività economica di questo nostro *holding*.

E quindi inutile esaminare in questa sede le singole operazioni: stiamo discutendone in Aula, ne discuteremo ancora, probabilmente, in sede di bilancio, ne discuteremo in relazione alla preparazione del programma del 1970, o per lo meno ne discuteranno i nostri successori.

In relazione a tale situazione, credo che la domanda di aumento di 400 miliardi del fondo di dotazione sia veramente razionale anche perchè le nostre aziende, troppo spesso, avendo la possibilità di presentarsi come aziende di Stato, assumono capitali a prestito, il che, anche agli effetti del loro bilancio, le appesantisce.

Il Ministero del tesoro, naturalmente, non pensa di dare tutto il denaro in un solo momento, ma di corrispondere 40 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1968; lire 60 miliardi sull'esercizio finanziario 1969; lire 80 miliardi sull'esercizio finanziario 1970; lire 100 miliardi sull'esercizio finanziario 1971 e lire 120 milioni su quello del 1972.

Naturalmente, dobbiamo far fronte alle spese considerate nel presente disegno di legge con il solito sistema delle obbligazioni, questa volta tramite il Consorzio di credito per le opere pubbliche. Qui il discorso diventerebbe ponderoso (ma lo faremo quando tratteremo del bilancio) perchè si tratta di una politica di indebitamento dello Stato. A mio giudizio, però, questa è una delle operazioni nelle quali è più logico che lo Stato s'indebiti, perchè lo fa per investire i relativi capitali, e non per una semplice integrazione del bilancio. Ragion per cui ritengo, tutto considerato, che il disegno di legge possa essere tranquillamente approvato: tranquillamente da parte di coloro i quali sono sempre favorevoli alle iniziative di Stato; tranquillamente anche da parte di coloro che guardano le iniziative di Sta-

to con un occhio, quanto meno, di ragionevole prudenza. Ed io penso che questo disegno di legge possa veramente trovare la Commissione unanime o quanto meno favorevole nella sua più larga maggioranza.

Aggiungo con dolore che questi investimenti, per gran parte, saranno fatti nel Sud, ma il mio dolore personale deve fondersi con la gioia di tutti quelli che pensano soltanto al Sud e si dimenticano anche delle necessità del Nord.

Con ciò credo di avere esaurito la mia relazione e mi auguro di essere perdonato se essa non è stata sufficientemente completa, così come l'avrebbe fatta il senatore Lo Giudice.

C E N I N I . Vorrei chiedere un chiarimento.

Il disegno di legge stabilisce l'autorizzazione per il Ministro del tesoro a contrarre mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche. L'articolo 2, al terzo comma, precisa: « L'ammortamento dei mutui contratti nell'anno 1968, maggiorati dagli interessi di pre-ammortamento, sarà assunto dal Ministero del tesoro a partire dall'anno finanziario 1969 ». Poi, all'articolo 3 si legge: « Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, le necessarie variazioni di bilancio negli esercizi 1968, 1969, 1970, 1971 e 1972 ». Ora, a me pare che non dovrebbero prevedersi variazioni di bilancio per l'anno 1968 dal momento che l'assunzione dell'ammortamento avverrà a partire dal 1969.

T R A B U C C H I , *relatore*. Gli interessi di ammortamento cominciano, naturalmente, sin dal primo giorno. Ma, agli effetti della Tesoreria, i pagamenti da parte dello Stato hanno inizio dal 1969.

C E N I N I . Se si tratta solo di un'operazione di cassa, allora va bene. Ringrazio del chiarimento.

R O D A . Penso che di fronte ad una richiesta di questo tipo, la discussione non debba fermarsi soltanto sugli aspetti marginali della questione. Il problema dell'aumento del fondo di dotazione dell'Istituto

per la ricostruzione industriale non deve essere considerato solo in termini di economia aziendale o di comparazioni statistiche tra costi e ricavi delle diverse imprese che fanno capo all'IRI, ma piuttosto in funzione dell'apporto che l'IRI in tutti questi anni ha dato allo sviluppo dell'economia del nostro Paese. E penso di poter affermare che tale apporto sia stato positivo.

Ciò considerato, il mio Gruppo ritiene di poter dare voto favorevole al disegno di legge.

**BOSSO.** Non mi dilungherò sul problema in questa sede, anzi fin d'ora prego di scusare se il collega Artom ed io svolgeremo in Assemblea una dichiarazione di voto piuttosto lunga per poter toccare gli argomenti che stamane riteniamo di non trattare.

Non intendo assolutamente fare una critica spietata all'IRI; anzi devo riconoscere che l'Istituto ha realizzato anche delle cose buone. Ammesso che lo Stato debba gestire attività economiche, ammesso che la nostra debba essere una economia mista, si può dire che l'IRI abbia cercato, dove le condizioni aziendali lo permettevano, di seguire il più possibile criteri di economicità. Va aggiunto che l'IRI ha mantenuto nei quadri delle proprie aziende un buon livello tecnico. Ciò non esclude però il riconoscimento che gravi errori siano stati commessi e che altri stiano per essere compiuti, specie per quanto riguarda le iniziative del Sud.

Ora, il problema dell'IRI si inserisce anche in quello degli altri enti pubblici, ed è molto grave.

La programmazione — si dice — sta tentando di eliminare determinati scompensi che si sono verificati e dei quali, oltre tutto, molte aziende del Nord stanno soffrendo. Mi riferisco in particolare a quella per la produzione di materiale ferroviario (le officine di Savigliano, ad esempio, un centro che vive solo di quella industria). Abbiamo avuto un periodo in cui le industrie del Sud non erano in grado di esaurire le commesse ed ora sappiamo che iniziative stanno sorgendo in un settore nel quale non vi sono

assolutamente possibilità di ulteriore ampliamento.

Non parliamo, poi, delle iniziative nel settore del vetro o in altri. La stessa siderurgia di Taranto ha dimostrato di essere pleotorica, di incontrare gravi ostacoli nel collocamento del materiale e di avere messo in difficoltà altre aziende.

Si tratta, in sostanza, di un problema che va affrontato con un programma, anche finanziario. Soprattutto si deve evitare, pur tenendo conto delle necessità di sviluppo industriale del Sud, di mettere in condizione l'industria del Nord, come purtroppo si sta verificando salvo alcune eccezioni, di dover limitare la propria espansione vitale, quella espansione necessaria a mantenere posizioni concorrenziali con le industrie più avanzate di altri Paesi europei ed extra-europei.

Quindi, in sostanza, non mi sentirei di aderire alla definizione data dal senatore Trabucchi che, in fin dei conti, questo disegno di legge possa lasciare tranquilli sia i favorevoli all'industria di Stato, sia coloro che non lo sono. Io rovescio il problema e dico che sono preoccupati entrambi: sono preoccupati quelli favorevoli all'industria di Stato perchè la maggiore invadenza di tale industria in tutti i settori crea proprio quell'incertezza che è alla base dell'attuale orientamento dell'iniziativa privata, la quale non sa bene in quale settore intervenire ed espandersi di fronte ad una incontrollata azione delle partecipazioni statali; e sono preoccupati anche coloro che sono favorevoli all'industria di Stato, per la questione dei finanziamenti. Non voglio essere assolutamente pessimista in proposito, però stiamo anche osservando come l'aumento del reddito, che dovrebbe essere quasi proporzionale all'imposizione fiscale, è già salito da 1,1 ad 1,4. Io non so come il gettito fiscale, in futuro, continuerà a finanziare lo Stato per l'espansione di tutte queste iniziative. L'aumento del debito pubblico non può non preoccupare, soprattutto se aggiunto a quello degli enti locali, eccetera. È una situazione che veramente, in certi momenti, non so come potrà trovare delle soluzioni future.

Quindi a me pare che il problema finanziario sia estremamente importante e che

non si esaurisca affatto con un aumento di 400 miliardi, e il ricorso al debito pubblico non potrà alimentare questi finanziamenti anche perchè non credo che continui ad esserci, da parte del pubblico, una propensione così spiccata, come per il passato, all'investimento in obbligazioni e in buoni del Tesoro.

Ripeto perciò che vi sono preoccupazioni gravi per entrambi: favorevoli e sfavorevoli all'industria di Stato. Di fronte a questo, a me pare che l'esame in Aula avrebbe dato l'opportunità di una discussione più ampia, con propositi critici costruttivi e non soltanto distruttivi.

Purtroppo ciò non è stato possibile; quindi mi limiterei, per ora, a queste osservazioni rimandando eventuali altri commenti in Aula, nelle dichiarazioni di voto.

**BO**, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il Governo non ha nulla da aggiungere alla chiara relazione del senatore Trabucchi.

**TRABUCCHI**, *relatore*. Preciso al senatore Bosso che nella mia relazione ho semplicemente rilevato che la politica di sviluppo dell'IRI ha ottenuto un voto implicitamente favorevole in sede di esame della programmazione nazionale, dato di fatto da acquisire.

Senza esprimere alcuna opinione nè pro nè contro i singoli programmi, ho detto che buona parte di essi, cioè specialmente quelli autostradali, quelli aerei e quelli telefonici, corrispondono non soltanto a motivi economici, ma anche a necessità di sviluppo dello Stato. Per tutto il resto, le riserve che il senatore Bosso ha fatto, possono essere considerate logiche, e d'altra parte sono le stesse riserve sulle quali anche noi avremo la possibilità di discutere e in sede di bilancio, e, sia pure di scorcio, in sede di esame del parere della Corte dei conti.

Ritengo ora di dover completare la relazione ricordando che nel 1966 le obbligazioni dell'IRI o da esso garantite ammontavano a 963 miliardi di lire. È allora evidente che se vogliamo un aumento degli investimenti, non possiamo pretendere che l'IRI lo attui per via obbligazionaria, ma dobbiamo au-

mentarne il fondo di dotazione, che attualmente è solo di 450 miliardi, pur con qualche « frangia » in più derivante dai fondi di riserva o dalle perdite di immobilizzo.

**PRESIDENTE**. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

#### Art. 1.

Il fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale è aumentato di lire 400 miliardi.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali come segue:

lire 40.000.000.000 a valere sull'esercizio finanziario 1968;

lire 60.000.000.000 a valere sull'esercizio finanziario 1969;

lire 80.000.000.000 a valere sull'esercizio finanziario 1970;

lire 100.000.000.000 a valere sull'esercizio finanziario 1971;

lire 120.000.000.000 a valere sull'esercizio finanziario 1972.

(È approvato).

#### Art. 2.

Per far fronte alle spese considerate dalla presente legge il Ministro del tesoro è autorizzato a contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche negli anni finanziari 1968, 1969, 1970, 1971 e 1972, mutui fino alla concorrenza del ricavo netto, rispettivamente di miliardi 40, miliardi 60, miliardi 80, miliardi 100 e miliardi 120.

I mutui di cui al precedente comma, da ammortizzarsi in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e modi che verranno stabiliti con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di cre-

dito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del Ministro medesimo.

L'ammortamento dei mutui contratti nell'anno 1968, maggiorati dagli interessi di pre-ammortamento, sarà assunto dal Ministero del tesoro a partire dall'anno finanziario 1969.

Il servizio dei mutui relativi agli anni 1969, 1970, 1971 e 1972 sarà assunto dal Ministero del tesoro a partire dall'esercizio finanziario nel quale i mutui stessi saranno contratti.

Le rate di ammortamento saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e strettamente vincolate dal Consorzio di credito per le opere pubbliche.

**ARTOM.** Sia chiaro che per « delega » s'intende delega al Governo non delega legislativa, altrimenti avremmo una violazione della Costituzione.

**TRABUCCHI**, *relatore*. All'ultimo comma dell'articolo 2, raccogliendo il suggerimento di alcuni colleghi, si potrebbe togliere la parola « strettamente », aggiungendo, dopo la parola « vincolante », le altre « a favore del ».

**PRESIDENTE.** In sostanza, con l'emendamento proposto dal senatore Trabucchi l'ultimo comma dell'articolo dovrebbe essere così formulato:

« Le rate di ammortamento saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche ».

Metto ai voti tale emendamento.

*(È approvato).*

Metto ai voti l'articolo 2 quale risulta con l'emendamento testè approvato.

*(È approvato).*

### Art. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni di bilancio negli esercizi 1968, 1969, 1970, 1971 e 1972.

*(È approvato).*

**BOSSO.** Dichiaro che ci siamo astenuti dal votare i singoli articoli per una evidente situazione di disagio. Infatti, da un lato riconosciamo giuste le osservazioni del senatore Trabucchi, che se effettivamente, di fronte alla situazione attuale, si deve ricorrere al fondo di dotazione, è meglio che il debito lo assuma lo Stato e non l'Ente, in quanto attraverso lo Stato vi è maggiore possibilità di controllo.

Siccome però questo è il prologo di tutta una serie di investimenti e iniziative che non ci lasciano tranquilli, per il momento assumiamo una posizione di astensione, non di opposizione.

**PRESIDENTE.** Poichè questo disegno di legge è deferito alla nostra Commissione in sede redigente, la votazione del provvedimento nel suo complesso è demandata all'Assemblea. Il senatore Trabucchi è autorizzato a presentare al Senato, in qualità di relatore, la relazione ed a trasmettere il testo degli articoli del disegno di legge approvati dalla Commissione.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 11.*

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari